

Quel che ho appreso da Eugenio Bulygin

Giovanni Battista Ratti*

La mia frequentazione dell'opera di Eugenio Bulygin ebbe inizio una ventina d'anni fa, quando dedicai un capitolo della mia tesi di laurea alla filosofia del linguaggio normativo da lui elaborata insieme a Carlos Alchourrón in innumerevoli opere. Durante gli anni del mio dottorato, ebbi l'onore di partecipare alla traduzione italiana della loro opera principale: *Normative Systems*¹. Qualche anno più tardi, insieme a Pierluigi Chiassoni e Riccardo Guastini, tradussi una raccolta di saggi di Eugenio dedicata al positivismo giuridico². La mia prima monografia esamina (e, in alcuni suoi sviluppi, presuppone) la teoria dei sistemi normativi di Alchourrón e Bulygin³. Negli anni successivi alla sua pubblicazione, ho dedicato molti saggi all'opera dei due teorici argentini e recentemente ho avuto il privilegio di curare, insieme a Pablo Navarro e Jorge Rodríguez, una raccolta degli studi più recenti di Eugenio⁴. Tutto questo per dire che la mia carriera di filosofo del diritto sarebbe difficilmente concepibile senza l'influenza del suo magistero.

I miei incontri con Eugenio iniziarono invece nel 2006, a Barcellona, al congresso organizzato dalla Universitat Pompeu Fabra per celebrare i suoi 75 anni⁵, in occasione del quale feci la mia prima apparizione in qualità di relatore a un congresso internazionale. Ci incontrammo casualmente in Passeig de Gracia e, dopo che ci ebbero presentati, Eugenio disse, con il suo inconfondibile accento russo e nel suo tono scanzonato, mettendomi subito a mio agio: «¡Por fin te conozco!», come se ad attendere quell'incontro fosse stato lui – il grande logico e teorico del diritto che si era formato con Gioja, Carrió, Hart e Prior, e aveva dibattuto con Kelsen e Ross – e non io – il fresco dottore di ricerca trentunenne che si era fatto le

* Istituto Tarello per la Filosofia del diritto, Dipartimento di Giurisprudenza, Università degli Studi di Genova, Via Balbi 30/18, 16126, Genova, gbratti@unige.it.

¹ Alchourrón, Bulygin 1971; la versione in castigliano, non identica, è Alchourrón, Bulygin 1975. La traduzione italiana, curata da Pierluigi Chiassoni e dal sottoscritto, è basata su entrambe le versioni: cfr. Alchourrón, Bulygin 2005. La seconda, definitiva, edizione del libro in castigliano – Alchourrón, Bulygin 2012 – si ispira alla traduzione italiana, come afferma lo stesso Bulygin nella “nota aclaratoria” che precede il volume.

² Bulygin 2007.

³ Ratti 2008.

⁴ Bulygin 2018.

⁵ Gli atti sono stati raccolti in Moreso, Redondo (eds.) 2007.

ossa leggendo i suoi saggi. Da allora ci siamo incontrati diverse volte, in Europa e nelle Americhe. Ricordo con particolare piacere una visita di Eugenio a Genova nel 2010, nella quale avemmo l'occasione di parlare approfonditamente di vari problemi di logica deontica, un bellissimo congresso a Bahía Blanca (Argentina) nel 2011, coronato da un memorabile "asado de clausura", in occasione del quale parlammo soprattutto dell'Argentina e delle sue bellezze naturalistiche (era la mia prima visita in loco), nonché lo Special Workshop, dedicato a Eugenio, dell'IVR di Washington nel 2015, in cui discutemmo in modo particolare della logica delle norme nella prospettiva della concezione espressiva. Ebbi l'onore di essere invitato anche ai dottorati honoris causa conferiti a Eugenio, rispettivamente, nel 2008 dall'Università di Alicante e nel 2011 dall'Università Pompeu Fabra di Barcellona. L'ultimo incontro tra noi è avvenuto a Lisbona, nel 2016, al Seminario internazionale di teoria analitica del diritto, in cui Eugenio coordinò una tavola rotonda su von Wright cui partecipai come relatore⁶.

Tra le sue innumerevoli qualità, Eugenio riusciva a combinare una raffinatissima intelligenza con un acuto senso dell'umorismo. Giusto per raccontare uno dei tanti aneddoti sorti dalle nostre conversazioni (spesso condite da impliciti riferimenti all'armamentario concettuale di *Normative Systems*), ricordo che, in occasione di un pranzo insieme a Eugenio e Andrea Dolcetti in un ristorante di Quarto dei Mille, nel 2010, mi affrettai ad avvertire Eugenio che si trovava dinanzi a un rappresentante, per così dire, "enologicamente poco avvertito" della scuola genovese. Le mie conoscenze nel campo dei vini – a differenza di quelle dei miei maestri genovesi – sono infatti molto approssimative, per cui dissi a Eugenio, in tono scherzoso e facendo allusione alla nozione di proprietà rilevante: «Eugenio, perdona, pero mis conocimientos de vinos son muy escasos. Distingo a duras penas entre vino en botella y vino en cartón». E lui, prontissimo, mi rispose: «También la distinción entre blanco y tinto puede ayudar». Alla fine, chiedemmo lumi al cameriere, che ci servì un ottimo Pigato di Albenga, di cui Eugenio fu molto contento. Durante il pranzo, Andrea e io ascoltavamo rapiti Eugenio, mentre spaziava dal resoconto dei suoi incontri con Quine (alla cui velocità di ragionamento logico – disse Eugenio – «solo era comparable la rapidez de Carlos [Alchourrón], que era un verdadero genio») alla redazione di *Normative Systems*. A tal proposito, osservai che spesso, traducendolo, mi ero chiesto chi dei due avesse scritto che cosa, al che Eugenio rispose sornione: «muy fácil determinarlo; lo escribí todo yo, aunque las ideas mejores eran todas de Carlos. En realidad, hasta que se inventaron las computadoras, Carlos era casi ágrafo, tanto que en un cierto periodo tuve que escribir hasta sus cartas personales. Luego, con la llegada de la informática a finales de ochenta, se puso a escribir mucho más».

In occasione di quel pranzo, peraltro, ero andato a prendere Eugenio in aereo-

⁶ Gli atti si possono leggere in «Revista da Faculdade de Direito da Universidade de Lisboa», 57/2.

porto per portarlo da principio in albergo e poi al ristorante. Era la prima volta che potevo parlare con lui con una certa rilassatezza, avendo un po' di tempo a disposizione. In auto, ero talmente preso dalla conversazione che sbagliai per due volte strada e invece di fermarmi a Quarto continuai sino a Nervi! Quando dissi a Eugenio che in quello stesso ristorante, qualche giorno dopo, avrei festeggiato il mio anniversario di matrimonio, mi disse con una risata: «¡Procura no equivocarte de camino en esa ocasión!».

Gli insegnamenti che ho tratto da Eugenio – sia dalla sua opera teorica sia dalla sua dimensione umana – sono troppo numerosi per poter essere riassunti in queste poche righe. Mi limiterò a tratteggiarne solo quattro, due di natura “tecnica”, e due di portata, per così dire, più “ampia”, se non addirittura universale.

a) *Il metodo logicista*

Da Eugenio, ho appreso in primo luogo un metodo che possiamo definire, in senso lato, “logicista”, che consiste nello scomporre ogni enunciato teorico nelle sue componenti logiche di base, ricostruirne la struttura profonda, e determinarne le conseguenze deduttive. Questa tecnica ha risultati demistificatori incalcolabili e permette di cogliere in fallo qualsiasi pensatore apparentemente profondo, ma in realtà oscuro e poco accurato nel formulare le proprie tesi. Nei saggi di Eugenio, gli esempi sono legione e le “vittime” altrettante. Si tratta chiaramente di un metodo sviluppato ispirandosi ad autori come Russell, Carnap o Quine – un metodo affinato e usato da Eugenio in campo teorico-giuridico in modo magistrale, con mirabili effetti chiarificatori. In particolare, vorrei qui ricordare una distinzione senza la quale nessuno studio teorico serio dei sistemi normativi può essere effettuato: la distinzione tra norme e proposizioni normative (e le rispettive logiche che ne discendono), che permette di confutare intere teorie del diritto che tale distinzione ignorano; prima fra le quali la concezione – assai influente negli ultimi decenni – di Ronald Dworkin.

b) *L'importanza della teoria degli insiemi per lo studio teorico-giuridico*

Un secondo insegnamento “tecnico” di capitale importanza è costituito dall'uso delle nozioni centrali della teoria degli insiemi per lo studio teorico del diritto. L'uso di tali nozioni ha ricadute enormi sulla chiarificazione dei concetti centrali per la filosofia giuridica: ricadute che non sono state ancora compiutamente esplorate né apprezzate come si dovrebbe. Oltre a consentire una chiara distinzione tra diversi sistemi di norme a seconda della proprietà che contraddistingue i loro membri (validità, vigenza, applicabilità, appartenenza, ecc.), queste nozioni consentono altresì di sciogliere alcuni falsi dilemmi relativi alle “norme ultime o supreme” degli ordinamenti giuridici, chiarendo in particolare come diversi autori (primi fra tutti Kelsen e Hart) abbiano confuso indebitamente problemi di indole teorica diversa, attribuendo rispettivamente alla norma fondamentale e alla regola di riconoscimento

proprietà insiemistiche tra loro in tensione, o addirittura incompatibili. La teoria degli insiemi – come mostrano gli studi di Bulygin in tema di ordinamento giuridico e abrogazione – è fondamentale anche per dipanare le confuse e talora contraddittorie intuizioni dei giuristi in tema di modificazione del diritto e di vigenza delle norme giuridiche nel tempo. Ulteriori applicazioni della teoria degli insiemi in campo giuridico – non ancora del tutto esplorate, ma già presenti *in nuce* in *Normative Systems* – potrebbero rivelarsi assai utili per risolvere (o dissolvere, a seconda dei casi) alcuni dei dilemmi e dei paradossi che circondano da decenni la ricostruzione razionale delle norme condizionali.

c) *L'impegno del non-cognitivista etico*

Da Eugenio ho pure imparato, con paradosso solo apparente, che è più consequenziale essere impegnato in ambito civile non credendo nell'oggettività dei valori etici, piuttosto che farlo sostenendone l'oggettività. Eugenio era un convinto assertore del non-cognitivismo etico, affermava cioè che i giudizi morali sono privi di valori di verità. L'analisi logica dei giudizi di valore – propiziata, tra l'altro, dalla c.d. "concezione espressiva delle norme" ideata proprio da Bulygin (insieme ad Alchourrón) – non pare lasciare spazio a dubbi. E tuttavia è noto che il non-cognitivismo in etica è oggidi una posizione minoritaria, costretta a rintuzzare i continui attacchi – a dire il vero un po' scomposti e poco convincenti – che giungono dal campo oggettivista. La critica principale che viene mossa ai difensori del non-cognitivismo è di non avere i mezzi per distinguere tra bene e male, e quindi di essere disposti o costretti ad accettare le più bieche nequizie morali. Vi sono molti modi di rispondere, in sede teorica, a queste accuse del tutto infondate (alcuni di essi sono compiutamente articolati da Eugenio in alcuni saggi), ma credo che la risposta più netta si situi a livello "pratico" e sia costituita dall'impegno attivo nel miglioramento della società, un impegno esemplificato dalla vita di Eugenio in diversi ambiti. V'è anzi una certa consequenzialità "pratica" tra il considerare che i giudizi morali siano frutto di preferenze personali che vertono sull'organizzazione di una comunità sociale e l'attivarsi per rendere effettive tali preferenze. Ed è ciò che Eugenio ha fatto, sin dagli anni bui della dittatura militare in Argentina, impegnandosi per la restaurazione della democrazia. A ben vedere, è proprio la presa d'atto che non esistono verità assolute in morale (come in nessun altro campo, del resto) a richiedere di proteggere il sistema democratico da coloro i quali, ritenendo di avere la verità in tasca, ne propongono – più o meno surrettiziamente – la limitazione o addirittura l'abolizione.

d) *L'ottimismo della volontà e della ragione*

Un ulteriore insegnamento di Eugenio – forse il principale – è stato quello di praticare l'ottimismo come essenziale forma di vita, anche di fronte a condizioni sfavorevoli o decisamente avverse. Non si tratta di un ottimismo ingenuo, irriflesso;

costituisce anzi il frutto di un equilibrio umano forgiato attraverso mille peripezie personali e traversie storiche, dal superamento delle quali Eugenio aveva tratto una sorta di inesauribile linfa vitale, che tuttavia non lo rendeva meno sensibile alle continue insidie del presente. Ricordo ancora quando, nel 2016, a Lisbona, mi parlò delle sue preoccupazioni nel vedere gran parte dell'Europa ritornare a idee nazionalistiche e totalitaristiche che in molti avevamo considerato (illudendoci) totalmente superate dalla storia – idee la cui brutale ottusità Eugenio aveva subito in diverse parti della sua vita. Ma aggiunse altresì che l'atteggiamento non solo più volitivo, ma anche più *razionale*, consisteva non già nell'abbattersi e cedere fiaccamente a tali rigurgiti, ma nell'affrontare la realtà e difendere con vigore, impegno e intelligenza le fragili conquiste ottenute nel campo della democrazia e dei diritti umani. Volendo parafrasare un celebre motto di Bertrand Russell, potremmo dire che Eugenio ci ha insegnato a considerare che una vita degna di essere vissuta è, al contempo, ispirata dalla volontà e guidata dalla ragione.

